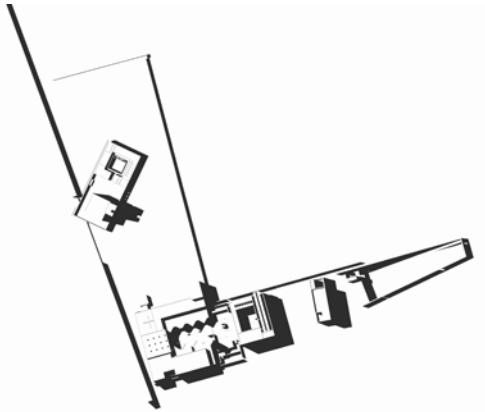




## Un'idea di Bari

**Franco Purini**

Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università "La Sapienza" di Roma



A sinistra: planivolumetrico della Piazza della Biblioteca; a destra: dattiloscritto del testo "l'idea di Bari" con disegni e annotazioni di Franco Purini intitolato una "Fatica di scrivere" e dedicato a Francesco Moschini; tecnica mista su carta 41,7x29,7 cm (Courtesy Francesco Moschini, Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna).

Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore hanno dato prova, con la proposta da loro elaborata nell'ambito del progetto T.E.S.I., ideato da Francesco Moschini, riguardante il completamento e l'ampliamento del Campus Universitario di Bari, di possedere un'idea aperta e innovativa del futuro di quella che è la vera e propria *porta italiana dell'Oriente*. Bari è infatti una soglia magica oltre la quale si distende un altrove il quale, voltandosi su se stesso, sa radicarsi come una premonizione nel cuore stesso del centro potente ed ermetico di un Adriatico che sta per sciogliersi nello Ionio. Questa *presenza* è stata virtualmente e concretamente rappresentata da Claudio D'Amato nella Facoltà di Architettura, permeata in ogni sua parte da una concezione attiva e insieme idealizzante di un passato vissuto nel mito e sentito come immutabile e, al contrario, del tutto soggetto ad essere integralmente reinventato. Immutabile. L'idea di Bari messa a punto da Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore è direttamente un'immagine, anzi, una *visione*, una proiezione iconica nella quale frammenti dell'antico si incastonano in una cornice architettonica contemporanea caratterizzata da un forte spirito sperimentale. Attraverso la tavola che essi hanno presentato, Bari viene considerata come una *città della cultura*, una concentrazione di domande e di risposte che si polarizza attorno ai luoghi del sapere alla ricerca di una potenziale equivalenza tra gli aspetti avventurosi e inaspettati della ricerca e un linguaggio architettonico che si definisce come una metafora dell'andamento labirintico di ogni percorso conoscitivo e creativo. In questo senso la loro proposta è una sorta di *calco tematico e formale* di un itinerario interpretativo le cui finalità si confondono con le stesse modalità attraverso le quali queste stesse finalità vengono perseguite. Bari da città dei commerci a città della cultura e parallelamente dell'arte, in sintesi. Questa *mutazione genetica* annunciata, con l'Università e il Politecnico che diventano il motore di questa trasformazione riconoscendosi come un sistema di *mutamenti urbani*, permette di trascrivere in termini del tutto nuovi la *forma urbis* della città, che può rivelare un'altra serie di sue *mappe segrete*, fino ad oggi rimaste implicite.

Nell'idea di Bari che i due autori, architetto e ingegnere, hanno indirettamente suggerito con la loro proposta l'architettura si presenta come un evento costruttivo misterioso e *laterale*, quasi volesse sfuggire la *frontalità* del mondo attuale per avviarsi verso dimensioni divergenti e accidentali. Da un altro punto di vista, però, la loro architettura si offre alla mente e allo sguardo come l'esito di una determinazione precisa e, per così dire, *irremovibile*, una scelta *neovanguardista* che conferisce a ciò che essi hanno disegnato un tono utopistico e *profetico*. Illuministica e insieme espressionista - è inevitabile pensare al razionalismo estremista di Francesco Milizia ma è anche immediato andare con il pensiero al sottofondo iniziatico e imprevedibile del mondo federiciano - la loro ipotesi tende sia alla chiarezza eloquente e definitiva del teorema, sia alla evocazione di scenari urbani che richiedono e la profondità e l'ermeticità del sogno per essere compresi.

Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore sono simili e allo stesso tempo molto diversi.

Il primo sa unire due qualità che è raro trovare in una sola persona, vale a dire una rilevante attitudine al concettualismo e una densa corporeità del segno, sostenuto da un pittoricismo materico che cresce su se stesso in matasse, grovigli e groglifici, i quali rinviano al mondo figurativo dei *graffiti*.

Il secondo muove invece da un pronunciato interesse per i versanti più evidenti e *oggettivi* del processo compositivo, immersi in un contesto problematico, complesso e stratificato, intriso di motivi grammaticali e sintattici delineati con una logica serrata. Entrambi consapevoli della centralità della teoria dell'architettura e della necessità di un esercizio critico costante, rivolto alla comprensione delle dinamiche più interne tra quelle che animano il dibattito contemporaneo, i due giovani progettisti dimostrano di voler ricomporre con esattezza e passione i tasselli scomposti di un mosaico vasto e variegato come quello dell'architettura di questi ultimi anni.

La proposta di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore, nella quale si ritrova un'eco sapientemente filtrata dell'architettura di Louis Kahn, è costituita da tre edifici principali, la Torre, il Palazzo e il Teatro, messi in relazione da un grande *muro abitato*. Questo elemento si pone come il segmento di un recinto e al tempo come un nitido contenitore di librerie, divise per settori disciplinari. Nel Teatro l'architettura si fa più astratta e metafisica, quasi riducendosi alla pura apparenza di una luce che la descrive come una emanazione immateriale. Attraverso la tensione e la rarefazione delle forme essa scopre così la sua assolutezza. Queste nuove architetture vanno considerate in qualche modo come un *antipolo* nei confronti del Campus Universitario, una grande *architettura urbana* che si configura come una ambigua *enclave*, integrata e al tempo stesso separata dalla città, arricchita da pregevoli architetture di importanti protagonisti dell'architettura italiana del Novecento come Pasquale Carbonara, Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano, Franz Di Salvo. L'antipolo individuato da Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore produce una sottile destabilizzazione della *solidità storica* del Campus Universitario mettendo in crisi l'energia gravitazionale che regola i rapporti tra gli edifici che lo compongono. Tutto si fa positivamente labile e oscillante, descrivendo un fluire di spazi e di volumi che unisce il nuovo al presente in una nuova *unità* multiforme e mutevole. Nella sua poetica icasticità, la nuova Bari che emerge da questa proposta appare *imminente*. Per ora essa è un luogo della volontà e della fantasia, anche se questo luogo fa di tutto per alludere con urgenza al suo prossimo divenire una realtà viva e operante.



Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore hanno dato prova, con la proposta da loro elaborata nell'ambito del progetto T.E.S.I., ideata da Francesco Moschini, riguardante il completamento e l'ampliamento del Campus Universitario di Bari, di possedere un'idea aperta e innovativa del futuro di quella che è la vera e propria *porta italiana dell'Oriente*. Bari è infatti una soglia magica oltre la quale si distende un altrove il quale, voltandosi su se stesso, sa radicarsi come una premonizione nel cuore stesso del centro potente ed ermetico di un Adriatico che sta per sciogliersi nello Ionio. Questa *presenza* è stata virtualmente e concretamente rappresentata da Claudio D'Amato nella Facoltà di Architettura, permeata in ogni sua parte da una concezione attiva e insieme idealizzante di un passato vissuto nel mito e sentito come immutabile e, al contrario, del tutto soggetto ad essere integralmente reinventato. Immutabile. L'idea di Bari messa a punto da Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore è direttamente un'immagine, anzi, una *visione*, una proiezione iconica nella quale frammenti dell'antico si incastonano in una cornice architettonica contemporanea caratterizzata da un forte spirito sperimentale. Attraverso la tavola che essi hanno presentato, Bari viene considerata come una *città della cultura*, una concentrazione di domande e di risposte che si polarizza attorno ai luoghi del sapere alla ricerca di una potenziale equivalenza tra gli aspetti avventurosi e inaspettati della ricerca e un linguaggio architettonico che si definisce come una metafora dell'andamento labirintico di ogni percorso conoscitivo e creativo. In questo senso la loro proposta è una sorta di *calco tematico e formale* di un itinerario interpretativo le cui finalità si confondono con le stesse modalità attraverso le quali queste stesse finalità vengono perseguite. Bari da città dei commerci a città della cultura e parallelamente dell'arte, in sintesi. Questa *mutazione genetica* annunciata, con l'Università e il Politecnico che diventano il motore di questa trasformazione riconoscendosi come un sistema di *mutamenti urbani*, permette di trascrivere in termini del tutto nuovi la *forma urbis* della città, che può rivelare un'altra serie di sue *mappe segrete*, fino ad oggi rimaste implicite.

Nell'idea di Bari che i due architetti hanno indirettamente suggerito con la loro proposta l'architettura si presenta come un evento costruttivo misterioso e *laterale*, quasi volesse sfuggire la *frontalità* del mondo attuale per avviarsi verso dimensioni divergenti e accidentali. Da un altro punto di vista, però, la loro architettura si offre alla mente e allo sguardo come l'esito di una determinazione precisa e, per così dire, *irremovibile*, una scelta *neovanguardista* che conferisce a ciò che essi hanno disegnato un tono utopistico e *profetico*. Illuministica e insieme espressionista, è inevitabile pensare al razionalismo estremista di Francesco Milizia ma è anche immediato andare con il pensiero al sottofondo iniziatico e imprevedibile del mondo federiciano. Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore sono simili e allo stesso tempo molto diversi. Il primo sa unire due qualità che è raro trovare in una sola persona, vale a dire una rilevante attitudine al concettualismo e una densa corporeità del segno, sostenuto da un pittoricismo materico che cresce su se stesso in matasse, grovigli e groglifici, i quali rinviano al mondo figurativo dei *graffiti*. In questo senso la loro proposta è una sorta di *calco tematico e formale* di un itinerario interpretativo le cui finalità si confondono con le stesse modalità attraverso le quali queste stesse finalità vengono perseguite. Bari da città dei commerci a città della cultura e parallelamente dell'arte, in sintesi. Questa *mutazione genetica* annunciata, con l'Università e il Politecnico che diventano il motore di questa trasformazione riconoscendosi come un sistema di *mutamenti urbani*, permette di trascrivere in termini del tutto nuovi la *forma urbis* della città, che può rivelare un'altra serie di sue *mappe segrete*, fino ad oggi rimaste implicite.

La proposta di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore, nella quale si ritrova un'eco sapientemente filtrata dell'architettura di Louis Kahn, è costituita da tre edifici principali, la Torre, il Palazzo e il Teatro, messi in relazione da un grande *muro abitato*. Questo elemento si pone come il segmento di un recinto e al tempo come un nitido contenitore di librerie, divise per settori disciplinari. Nel Teatro l'architettura si fa più astratta e metafisica, quasi riducendosi alla pura apparenza di una luce che la descrive come una emanazione immateriale. Attraverso la tensione e la rarefazione delle forme essa scopre così la sua assolutezza. Queste nuove architetture vanno considerate in qualche modo come un *antipolo* nei confronti del Campus Universitario, una grande *architettura urbana* che si configura come una ambigua *enclave*, integrata e al tempo stesso separata dalla città, arricchita da pregevoli architetture di importanti protagonisti dell'architettura italiana del Novecento come Pasquale Carbonara, Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano, Franz Di Salvo. L'antipolo individuato da Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore produce una sottile destabilizzazione della *solidità storica* del Campus Universitario mettendo in crisi l'energia gravitazionale che regola i rapporti tra gli edifici che lo compongono. Tutto si fa positivamente labile e oscillante, descrivendo un fluire di spazi e di volumi che unisce il nuovo al presente in una nuova *unità* multiforme e mutevole. Nella sua poetica icasticità, la nuova Bari che emerge da questa proposta appare *imminente*. Per ora essa è un luogo della volontà e della fantasia, anche se questo luogo fa di tutto per alludere con urgenza al suo prossimo divenire una realtà viva e operante.

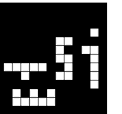
Il primo sa unire due qualità che è raro trovare in una sola persona, vale a dire una rilevante attitudine al concettualismo e una densa corporeità del segno, sostenuto da un pittoricismo materico che cresce su se stesso in matasse, grovigli e groglifici, i quali rinviano al mondo figurativo dei *graffiti*. In questo senso la loro proposta è una sorta di *calco tematico e formale* di un itinerario interpretativo le cui finalità si confondono con le stesse modalità attraverso le quali queste stesse finalità vengono perseguite. Bari da città dei commerci a città della cultura e parallelamente dell'arte, in sintesi. Questa *mutazione genetica* annunciata, con l'Università e il Politecnico che diventano il motore di questa trasformazione riconoscendosi come un sistema di *mutamenti urbani*, permette di trascrivere in termini del tutto nuovi la *forma urbis* della città, che può rivelare un'altra serie di sue *mappe segrete*, fino ad oggi rimaste implicite.

Vincenzo D'Alba, Francesco Maggiore

## Saggi critici

- Testi di Michele Beccu, Nicola Di Battista, Spartaco Paris
- Postfazione di Franco Purini

19



PROGETTO T.E.S.I.  
TESI EUROPEE  
SPERIMENTALI INTERUNIVERSITARIE

IL PALAZZO DELLE BIBLIOTECHE  
TEORIA, STORIA E PROGETTO  
IPOTESI PER IL CAMPUS UNIVERSITARIO DI BARI



FONDO FRANCESCO MOSCHINI  
ARCHIVIO A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA  
PER LE ARTI, LE SCIENZE E L'ARCHITETTURA

A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA  
FONDAZIONE GIANFRANCO DIOGUARDI

Mario Adda Editore